

Ricordo dello storico delle religioni Ugo Bianchi

La capacità maieutica di un maestro

di ENNIO SANZI

Un volume dedicato a Ugo Bianchi (1922-1995) a cura di Maria Vittoria Cerutti e Giuliano Chiapparini, *Religioni e Storia. Omaggio a Ugo Bianchi nel centenario della nascita*, (Soveria Mannelli, Rubbettino 2023, pagine 342, euro 20) rivela aspetti profondi dell'anima del professore e dell'uomo spesso sfuggiti o non compresi, al massimo intuiti, anche a molti di coloro che hanno avuto la "provvidenziale" fortuna di incontrarlo. Incontrarlo, questa è la parola giusta. Come si legge, infatti, nelle parole del figlio Lorenzo, curatore del suo archivio, dalle carte in esso raccolte traspare intatta la saldezza morale dell'uomo e del professore Ugo Bianchi, condizione necessaria per un attento, curioso e rispettosissimo ascolto dell'"altro" realizzatosi in lui in un costante «atteggiamento, nello stesso tempo riservato ma assolutamente aperto e positivo, nei confronti di tutti coloro con cui egli venne in relazione, che fossero colleghi o studenti o persone semplicemente incontrate per i motivi più diversi».

Dove ha trovato le sue profondissime e inestirpabili radici questo esemplare *modus vivendi*? Nella già ricordata saldezza morale incastonata nei valori fondanti del cattolice-

simo; un *modus vivendi* esemplare, così attento, dolce, comprensivo e maieutico, sempre al servizio dell'altro, di chiunque altro, perché «fratello in Cristo». Non una vita per la Storia delle religioni, dunque, ma una Storia delle religioni per la vita, proprio come abbiamo già avuto modo di dire sulle pagine di questo giornale. Tali riflessioni, fondate su un'esperienza umana tanto diretta quanto privilegiata, e mai più provata, ora trovano ulteriore conforto nella lettura di alcuni *excerpta* dell'archivio individuati dall'affettuosa e profonda acribia del figlio. Tale archivio, al di là di qualsiasi immaginazione, è davvero monumentale e, allo stato attuale della collazione, si compone di 328 faldoni di carte, 248 tesi di laurea o dottorato, 216 audiocassette e 10 nastri magnetici per quattro piste. Eppure, nonostante questa "monumentalità", quello che colpisce il lettore di quanto messo a disposizione nel volume è il *fil rouge* che gli occhi dell'anima vedono dipanarsi e attraversare le carte: l'*humanitas* e la fede di Ugo Bianchi. Nel volume sono raccolti 27 testi inediti o poco conosciuti, organizzati secondo un ordine sostanzialmente cronologico. Senza dubbio è proprio questo l'omaggio più bello che i curatori del volume e dell'archivio abbiano potuto rendere al *magister classico more* Ugo Bianchi.

Il primo testo è datato al 16 gennaio 1945, l'ultimo all'aprile del 1995. Ebbene, la straordinarie-

tà (ma solo per chi non abbia conosciuto da vicino l'autore) che colpisce il lettore è la saldezza e l'univocità della "vocazione" di Ugo Bianchi. Il testo del 1945 è un commento partecipato, forse destinato alla pubblicazione per un qualche bollettino della Federazione Universitaria cattolica Italiana (Fuci), del ritorno di Gaetano De Sanctis all'insegnamento universitario; lo studioso, infatti, era stato costretto alle dimissioni nel 1931 a seguito del coraggioso e cristiano rifiuto nei confronti del giuramento di fedeltà al fascismo imposto nello stesso anno a tutti i professori universitari. Da poco laureatosi in Storia delle religioni con una tesi sul culto di Artemide efesia negli *Atti degli apostoli*, il giovane Ugo Bianchi è tra i presenti alla lezione del De Sanctis. Lo storico appena reintegrato, ancorché non più in buona salute (sarebbe venuto a mancare due anni dopo), è tratteggiato nel suo profondo desiderio di tornare a insegnare a una gioventù universitaria tanto provata quanto destabilizzata dal conflitto appena concluso. Nelle parole rievocatrici dell'autore, infatti, si sente il De Sanctis affermare quanto questa gioventù sia finalmente chiamata a conoscere e a vivere le proprie responsabilità e i propri doveri e quanto lo studioso cristiano responsabile sia chiamato a sua volta, da una parte, a intendere la propria missione come un sacerdozio e, dall'altra, a difendere il concetto e il valore della storia senza vincolarli mai ai determinismi, di qualunque natu-



ra essi possano essere. Così si ha (tutti i corsivi della citazione sono dell'autore). Ecco, dunque, un «avere» «Anche di questi nobili concetti che, concepito come un siamo grati al Professor De Sanctis, perché rivendicano e giustificano ancora in sede scientifica la dignità e la responsabilità dell'uomo, creatura ragionevole, libera, volitiva, in una parola morale».

Ebbene, a dimostrazione delle radici profondissime del pensiero di Ugo Bianchi e della sua costante creaturale volontà di mettersi al servizio non della disciplina ma degli uomini, fratelli in Cristo, anche attraverso la nobile, perché vocazionale, arte (nel suo caso ben più di un mestiere *simplificiter*, per quanto alto esso possa essere) dell'insegnamento condiviso della Storia delle religioni, è paradigmatico ricordare le parole di un articolo a lui affidato per "Vita e Parola", l'Organo della Congregazione di Maria Immacolata all'Esquilino e della Scuola di religione San Filippo Neri all'Esquilino, quell'istituzione ecclesiastica che aveva continuamente frequentato a partire dal 1937. Intervenendo sul vivo (al momento della redazione del testo) dibattito intorno all'essenzialità dell'"essere" che sembrerebbe naturalmente affermarsi su qualsiasi forma di "avere" e che dovrebbe, quindi, riscattare l'uomo da ogni forma di vincolo o sottomissione più o meno volontaria, con grande lucidità e maggior fede Ugo Bianchi afferma: «Rimane... inconcussa, nel Cristianesimo, la dottrina della creaturalità dell'uomo che ha ricevuto l'essere, l'essere a immagine di Dio. Il punto è qui: l'uomo ha ricevuto, dunque

«ricevere» motiva l'essenziale umiltà dell'angelo e dell'uomo. A poco gioverebbe un essere che non fosse basato su questo avere, anzi sarebbe un essere luciferino che, ancorato al suo essere – la sua natura di angelo – rimane intatto, orgoglioso di sé, contrario a rimettere per così dire in gioco la sua angelica essenza e ad inchinarsi davanti all'uomo che è immagine di Cristo e davanti a Cristo che è immagine di Dio».

Alla luce di queste parole che ora suonano quasi a *sphragis* di una vita cristianamente spesa e costantemente dedita al fratello in Cristo anche nell'esercizio dell'arte dell'insegnamento perché parte integrante ma certo non esclusiva della vita cristiana così vissuta nell'intimo dalla creatura Ugo Bianchi, quanto scritto di suo pugno e apposto quasi a occhio delle firme degli studenti presenti all'ultima lezione dell'ultimo corso monografico il 18 maggio 1992 (fino al 1995 all'università ci sarebbero stati dei seminari liberi da lui tenuti) assume un significato di un lascito meglio avvertibile da chiunque voglia accostarsi con cuore puro alla lettura del volume e specialmente agli *excerpta* dell'archivio: *Ad maiorem Dei gloriam*.



Ugo Bianchi a metà anni Cinquanta (@Lorenzo Bianchi)

Colpiscono la saldezza e l'univocità della «vocazione» di un uomo, sempre disposto, in virtù della sua fede e della sua «humanitas», all'ascolto aperto e positivo dell'altro

